



La Voce di Maria Dolens

n.29
Anno III
Gennaio 2023

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti

Il gigante indiano

Accompagnate da voti sinceri per il nuovo anno, desideriamo sottoporre all'attenzione dei nostri lettori alcune considerazioni su un "gigante" dell'attuale panorama geo-politico, l'India, Paese che - come noto - ha raggiunto l'indipendenza solo nel 1947 a conclusione di un percorso, guidato dal Mahatma Gandhi, rimasto a oggi ineguagliato come esempio di risultato politico tanto radicale (tale dovendosi definire la separazione da un colonizzatore) quanto frutto di un processo pressoché per intero non violento.

A distanza di tre quarti di secolo da quello storico avvenimento, l'inserimento dell'India fra i "pesi massimi" della membership mondiale assume i tratti dell'atto dovuto, sulla base delle caratteristiche qui di seguito elencate: secondo posto sul piano della popolazione, che diviene il pri-

mo limitando la classifica ai sistemi democratici; settimo per estensione territoriale; quinto nel ranking economico complessivo; secondo fra i Paesi a più rapida crescita, con la straordinaria performance del 7 per cento rispetto all'anno precedente. Senza considerare la disponibilità, acquisita negli anni Novanta, a seguito di una protratta fase di sperimentazione, dell'arma nucleare.

Dopo l'ottenimento dell'indipendenza, l'India ha individuato, portandole avanti con costanza e determinazione, alcune fondamentali scelte strategiche: lo sviluppo dell'economia interna, tentando con ciò anche di correggere le maggiori debolezze intrinseche al proprio sistema, vale a dire la fortissima disparità sociale e una condizione femminile fra le più svantaggiate in senso assoluto;

Continua a pagina 6...

IN QUESTO NUMERO

02

Accade all'Onu

Il costo dell'ignoranza

03

Accade al Consiglio d'Europa

Obblighi che non scadono

04

Record di migranti nel 2022

Tra inclusione e chiusura

07

In mostra opere di Liberio Furlini

Recuperare le origini



ACCADE ALL'ONU

Il costo dell'ignoranza

GIORNATA INTERNAZIONALE DELL'EDUCAZIONE

L'educazione si nota quando non c'è, quando qualcuno è "male educato", che in pratica significa che non si sa relazionare con gli altri. E questo è il problema, se non sai leggere il mondo non capisci che cosa ti dicono, ti sfugge quello che succede, magari ti chiudi in te stesso, cominci a pensare di avere sempre ragione, tutto quello che non va nel verso giusto dipende da un destino cinico e baro o, ancora più facile, da qualcuno che ti vuole male e ti ostacola, probabilmente perché è invidioso. Di solito non è così, ma te ne accorgi solo se leggi, risolvi qualche problema di matematica, ti informi, ascolti. In Occidente bisogna semplicemente scegliere di farlo. È vero, anche nei Paesi più sviluppati ci sono sacche di popolazione che hanno difficoltà

ad accedere all'istruzione per questioni legate al basso reddito o a un contesto sociale svantaggiato, ma nella maggior parte dei casi la possibilità di studiare è garantita, senza distinzione di genere, di ceto sociale, di religione o di qualsiasi altro tratto distintivo. Nel resto del mondo la situazione è molto diversa. Sul pianeta Terra, in questo momento, ci sono circa 258 milioni di bambini e giovani che non frequentano la scuola e 617 milioni di bambini e adolescenti che non sanno leggere o affrontare problemi di matematica di base. Ma non c'è uguaglianza nemmeno tra gli svantaggiati e le discriminazioni sono quasi sempre legate al genere: nell'Africa subsahariana meno del 40 per cento delle ragazze completa la scuola secondaria inferiore.

Inoltre sono circa quattro milioni i bambini e i giovani rifugiati che non vanno a scuola.

L'istruzione è un diritto umano, un bene pubblico, è una responsabilità pubblica, non solo perché a tutti va data la possibilità di migliorare il proprio stato sociale e intellettuale, ma anche perché senza un'istruzione di qualità inclusiva ed equa i Paesi meno sviluppati non riusciranno a spezzare il ciclo di povertà che sta lasciando indietro milioni di persone. L'Occidente, da parte sua, continuerà a subire le conseguenze indirette del fenomeno sotto forma di migrazioni massicce. E non ci sono muri che possono fermare genitori disperati che non hanno cibo da dare ai figli.

Per affrontare la questione in modo continuativo e organico nel 2018 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 24 gennaio Giornata internazionale dell'educazione. L'idea che c'è dietro è semplice e fondamentale: senza educazione non c'è sviluppo e senza sviluppo non c'è Pace. L'Occidente dovrebbe investire in educazione in tutto il mondo a scopo filantropico e anche perché conviene. Non si tratta di essere "buoni", ma di ragionare in termini pratici. Di farsi due conti. In effetti è utile saper far di conto.

ACCADE AL CONSIGLIO D'EUROPA

Obblighi che non scadono

LA SEGRETARIA GENERALE
SCRIVE AL MINISTRO DEGLI
ESTERI RUSSO

Ci sono volte che suona la campanella mentre ti stanno interrogando. Pensi di essere salvo, ma sulla porta la professoressa ti ricorda che continuerà a farti domande il giorno successivo. È capitato a tutti, anche a quelli con i voti più alti che però non lo dicono per non macchiare la loro immagine, e anche ai più intelligenti, che spesso lo ammettono perché sono i più intelligenti. Succede anche quando la scuola è finita ed è successo anche al ministro degli Affari esteri russo, Sergej Lavrov, al quale la segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, ha ricordato in una lettera che Mosca deve attuare le sentenze in sospeso emesse dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo anche se è stata espulsa dall'organismo internazionale. Insomma non solo la campanella è suonata, ma ti hanno addirittura mandato fuori dalla classe durante le lezioni, ma i compiti li devi fare lo stesso.

La Federazione russa deve attuare le sentenze in sospeso emesse dalla Corte europea dei Diritti dell'Uomo anche se non è più membro del Consiglio d'Europa



Malgrado la Federazione russa sia stata esclusa dal Consiglio d'Europa il 16 marzo 2022, infatti, il Cremlino è ancora tenuto ad attuare le sentenze dei giudici di Strasburgo relative alle azioni commesse fino al 16 settembre 2022.

Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha deplorato fermamente il fatto che dal 3 marzo la Russia abbia cessato ogni comunicazione relativamente all'esecuzione delle sentenze. A fronte di questo comportamento ha deciso di cambiare strategia. Data l'assenza di informazioni fornite dalle autorità di Mosca si è ricorso al contributo fornito dalla società civile, intensificando gli scambi con le Organizzazioni non governative che operano nelle aree interessate. Verrà inoltre rafforzata l'interazione con gli organismi delle Nazioni Unite che si occupano di diritti umani, ai quali la Russia aderisce ancora.

In futuro il Comitato dei ministri valuterà l'adozione di decisioni più generali che affrontano casi riguardanti la Russia. Inoltre, il Consiglio d'Europa pubblicherà periodicamente informazioni aggiornate su tutti i giudizi ancora pendenti, come anche un registro dei «riconoscimenti di "equa soddisfazione"» ancora in sospeso e degli interessi moratori maturati nel frattempo. Un primo bilancio è stato già fornito. Attualmente gli esperti stanno vagliando 2.227 casi in attesa della piena attuazione da parte delle autorità russe. Al momento sono attese informazioni sul pagamento di una "equa soddisfazione" in 1.874 casi. All'8 novembre 2022, l'importo che Mosca dovrebbe risarcire ammontava a oltre 2 miliardi di euro.



I DATI DI UNICEF E DI MIGRANTES

Tra inclusione e chiusura

RECORD DI MIGRANTI NEL 2022

La statistica non è quella scienza secondo la quale se uno ingurgita un pollo intero e un altro muore di fame risulta che entrambi ne hanno mangiato mezzo. Per questo con i dati bisogna andarci cauti, leggere bene i numeri, capire veramente quale è il significato delle tabelle e come stanno andando le cose. In particolare su argomenti molto sensibili come quello dei migranti. Una delle fonti considerate più affidabili sull'argomento è quella della Fondazione Migrantes, che ha appena pubblicato il Report 2022 sul Diritto d'asilo. Un'altra è l'Unicef e vale la pena di mettere a confronto i dati forniti negli ultimi mesi.

Secondo Migrantes nel mondo i rifugiati sono 103 milioni, una cifra mai raggiunta prima, pari a un abitante su 77. Più del doppio rispetto a 10 anni fa. Lo scorso anno l'Europa ha accolto oltre 4,4 milioni di profughi ucraini che hanno ottenuto la protezione temporanea. Nello stesso anno l'Ue «ha fatto di tutto per tenere fuori dai propri confini poche decine di migliaia di persone bisognose di protezione provenienti da altre rotte e altri Paesi», si legge nel testo. Secondo l'organismo della Cei «verso la fine di ottobre 2022 la stima minima dei rifugiati e dei migranti morti e dispersi nel Mediterraneo è poco inferiore alle 1.800 unità. Ancora

una volta a pagare il tributo più pesante sono coloro che tentano la traversata del Mediterraneo centrale, sulla rotta che porta verso Italia e Malta, dove si sono contati 1.295 morti e dispersi, contro i 172 del settore occidentale e i 295 di quello orientale», segnala il rapporto.

I rifugiati nel mondo sono 103 milioni una cifra mai raggiunta prima. Più del doppio rispetto a 10 anni fa

Va ancora più indietro nel tempo lo studio dell'Unicef. Secondo il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia sono più di 2,4 milioni le



© Joel Carillet

persone che hanno attraversato il Mediterraneo dal 2014 a oggi, in fuga da guerre, violenza e povertà, nella speranza di raggiungere l'Europa per una vita migliore. Almeno 23.845 hanno perso la vita in mare. Molti di loro erano bambini. Tanti erano giovani e adolescenti che, il più delle volte, viaggiavano senza i famigliari e non accompagnati da adulti. Nel corso del 2021, oltre 165.500 persone sono arrivate in Europa, tra queste figuravano 23.000 bambini o mi-

Dal 2014 a oggi
poco meno di
24.000 persone
hanno perso la vita
nel Mediterraneo
nella speranza
di raggiungere
l'Europa

nor di 18 anni, in condizioni spesso molto difficili. Nei primi 10 mesi del 2022, gli arrivi sono stati più di 116.000. Tra questi quasi 23.000 erano minori che fuggivano da conflitti, insicurezza e povertà, in particolare da Medio Oriente e Nord Africa, Africa Sub-Sahariana e Asia Centrale e Meridionale. Nel 2021, l'allentamento delle misure di contenimento della pandemia da Covid-19 ha permesso la ripresa dei flussi migratori. Al dicembre 2021, poco meno di 100.000 minori rifugiati e migranti risultavano presenti in Italia, Grecia, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Montenegro e Serbia, i Paesi più colpiti dall'emergenza, tra questi figuravano quasi 17.000 minori separati dai genitori e non accompagnati da adulti.

Il quadro della situazione è chiaro e non è nuovo: le persone che possono abbandonano i Paesi dove non c'è sicurezza e non c'è lavoro. È sempre successo, cambiano solo le nazionalità dei disperati. La domanda da porsi è una: ci conviene o no condividere il pollo?



© etvulc

L'India è il secondo fra i Paesi a più rapida crescita e ha la disponibilità dell'arma nucleare

Continua da pagina 1...

L'attiva difesa del proprio territorio nazionale dalle minacce, non solo potenziali, provenienti dagli Stati confinanti e, infine, l'affermazione di una propria, riconosciuta leadership nella regione, ottenuta anche mediante la messa a disposizione di propri contingenti a numerose missioni di Peace-keeping delle Nazioni Unite. Al perseguimento di tali obiettivi non è risultata di certo estranea la costante preoccupazione collegata alla presenza nell'area di potenze rivali particolarmente agguerrite, quali l'impero britannico sino al secondo conflitto mondiale e, da allora a oggi, la Repubblica popolare cinese (Rpc).

In esecuzione di tale impostazione, Delhi ha perseguito per lunghi decenni una politica di equidistanza dai blocchi contrapposti, distinguendosi in campo internazionale per il "visionario" operato dell'allora primo ministro Javaharial Nehru, uno dei fondatori nel 1961 del movimento dei Paesi «non allineati», eterogeneo raggruppamento di *like minded* che ha nel frattempo raggiunto la ragguardevole cifra di ben 120 membri.

Più recentemente, e pur senza abiurare al tradizionale status di neutralità, l'India sembra avere avviato una lenta ma costante conversione verso posizioni definibili come "filo-occidentali", a cominciare dal dossier politicamente più sensibile del momento, quello relativo all'Ucraina.

Infatti, pur non avendo mai aderito presso le Nazioni Unite alle risoluzioni di condanna dell'aggressione russa (scegliendo la linea dell'astensione), Delhi non si è opposta presso altre sedi multilaterali alle prese di posizione anche molto critiche nei confronti del presidente Putin. Tale è stato il caso del vertice G-20 di Bali, preceduto - qualche settimana prima - dal summit di Samarcanda della Shanghai cooperation organization, un organismo multilaterale regionale cui Delhi annette una marcata rilevanza strategica. In quell'occasione grandissimo risalto aveva incontrato anche sui media un'intervista del primo ministro Narendra Modi della quale riportiamo di seguito il passaggio centrale: «In presenza di profonde emergenze alimentari, climatiche e di fabbisogno energetico nonché di complesse transizioni industriali, non è certamente questo il momento della guerra. Più che dover affrontare le conseguenze delle devastazioni, occorre concentrarsi sulla conclusione di un patto di Pace».

Un linguaggio valutato dagli analisti politici come decisamente innovatore, considerata la dipendenza indiana dalla Federazione russa non solo per le forniture di equipaggiamenti e sistemi d'arma, ma anche

per il vitale appoggio politico-militare, eredità dell'era sovietica, a più riprese concretamente concesso da Mosca nei momenti di più acuta crisi (sfociata con entrambi i vicini in conflitti armati) nei rapporti con la Rpc e con il Pakistan. In tale contesto, appare anche significativo che Delhi non abbia inteso seguire Mosca e Pechino nel voto contrario alla espulsione dell'Iran dalla apposita Commissione sullo status delle donne, adottata in ambito Onu a inizio dicembre.

Proseguendo nell'elencazione, l'India partecipa da alcuni anni al Quad, l'organismo quadrilaterale informale composto anche da Usa, Giappone e Australia e che si prefigge come scopo il mantenimento di un'area geografica indo-pacifica *free, open and peaceful*. Se appare comprensibile che Delhi abbia, per ragioni di opportunità e di buon vicinato soprattutto nei confronti di Pechino, rifiutato a più riprese di riconoscere alla nuova entità l'appellativo di "Nato asiatica", la sua partecipazione alla innovativa struttura di sicurezza non ne appare, comunque, meno convinta.

Non possiamo a questo punto esimerci da un seppur succinto commento sul premier Modi, leader del Partito popolare (Bharatiya Janata





Quella del premier Modi è una figura nella quale coesistono i tratti del nazionalista e quelli dello statista che apprezza i vantaggi della cooperazione internazionale

Party / Bjp), con una lunga esperienza come governatore dello Stato del Gujarat e, a livello nazionale, in carica dal 2014 con rielezione nel 2019. La sua è, indubbiamente, una figura carismatica, nella quale coesistono i tratti del nazionalista convinto (sintetizzata dalla parola-chiave *hindutna*) e dello statista in grado di

apprezzare i vantaggi della cooperazione internazionale, avendo ben chiari gli interessi geo-strategici del subcontinente. Particolarmente rilevanti sono risultate le aperture da lui promosse verso gli Stati Uniti, sia sul piano politico («India e Usa sono alleati naturali») che su quello commerciale e degli investimenti diretti, ricambiate da Washington con il riconoscimento all'India dell'ambito status di *global player*. Forte di una percentuale di consenso al momento ineguagliata fra le nazioni democratiche (77 per cento degli elettori) egli sembra dirigersi senza particolari timori al nuovo appuntamento del 2024 che gli porterebbe in dote il terzo mandato da primo ministro.

In conclusione, occorre dare atto alla classe dirigente e alla diplomazia di Delhi di avere avviato in questo scorcio di secolo, con prudenza e gradualità, quel "cambio di passo" necessario tanto per accompagnare con profitto i rapidi cambiamenti registratisi nel contesto geopolitico

di riferimento, l'area dell'Indo-Pacifico, che per assicurare alla nazione indiana e al suo miliardo e mezzo di abitanti un ruolo da protagonista anche negli anni a venire.

La miscela di assertività e moderazione dovrà essere utilizzata anche per il consolidamento, nel senso di "pacifica convivenza", delle relazioni con la Repubblica popolare cinese, un vicino che dall'alto dei suoi numeri (Pil sei volte superiore, spese per la difesa tre volte maggiori) ha tendenza a imporre anche nei confronti di Delhi l'atteggiamento di arrogante superiorità utilizzato nei confronti di tutti gli altri Paesi dell'area. In presenza di rivendicazioni territoriali (regione dell'Himalaya) sempre aperte, le ripercussioni di un conflitto nel quale risultassero coinvolte le due più popolose nazioni del pianeta, aprirebbero infatti un vulnus probabilmente incolmabile nell'attuale, e già precario, sistema di relazioni internazionali.

Il Reggente, Marco Marsilli

OLTRE 50 OPERE DI LIBERIO FURLINI IN MOSTRA AL COLLE

Recuperare le origini

Il 15 gennaio al Colle di Miravalle si è inaugurata una mostra di opere di Liberio Furlini intitolata «Recupero delle origini» che rimarrà aperta fino al 15 febbraio. Lo scopo, spiega il curatore, Claudio Matté, è quello di indagare sulla nostra provenienza «per capire quanto sia importante prenderci del tempo, non correre tralasciando le cose importanti, essere consapevoli che non c'è un futuro senza un ripensamento del passato». Nell'esposizione Furlini propone riproduzioni di pitture e graffiti rupestri. Ci consente di riflettere, di riportare le lancette dell'orologio indietro di diecimila anni, di riacquistare una velocità umana, di scandire i nostri ritmi che variano in base alla regione del mondo in cui viviamo. Le opere, oltre cinquanta in rappresentanza di tutti i continenti, come spiega il curatore «hanno la caratteristica di rimanere fedeli all'originale pur interpretandolo». La mostra, continua Matté, si pone come obiettivo principale «quello di realizzare una riflessione sulle nostre origini. L'arte venne ancora prima delle parole, come atto della volontà di esprimersi per farsi comprendere e limitare i conflitti. Questi pensieri, espressi dai nostri avi all'interno delle grotte dove cercavano riparo, furono il primo tipo di comunicazione».



Orso e pantera - Francia - Grotta di Chauvet



Bisonte - Spagna - Grotta di Altamira



Renne - Francia - Grotta di Lascaux